

## **Socialismo libertario (22)**

di Andrea Caffi

### **Scapigliatura libertaria.**

Nei mostruosi ingranaggi della moderna "civiltà di masse" qualsiasi cosciente aspirazione e decisione dell'uomo perde ogni ragione d'essere, e qualunque sia l'esito del gioco di detti ingranaggi, nulla ne può risultare di valutabile in termini di significati umani, di felicità personale o di socievolezza.

L'assoluta, intransigente opposizione a questi ingranaggi, la resistenza in tutti i modi e con tutti i mezzi alla loro stretta, è la condizione prima d'un "ritorno alla misura umana", d'una coerente "politica del popolo".

Che la perfezione non sia di questo mondo proprio il buon senso "popolare" non cessa di ripeterlo da millenni. Ma la "verità" o è intera o non esiste. Ed un entusiasmo di giovani, un movimento di popolo, la fiducia reciproca, sono impossibili senza la convinzione profonda d'essere nel "vero", e non in crepuscolari ambiguità.

Da quarant'anni in qua le varie socialdemocrazie hanno raccolto milioni e milioni di suffragi, il costante "sviluppo" è stato di rendere la "massa" sempre più "massa", cioè "materiale umano" senza nome, né volto, né "morale", utilizzabile per le guerre, per l'ebetismo collettivo delle "sagre" ed acclamazioni, delle insaziabili esigenze dello stato ormai totalitario anche sotto insegna "democratica". Evidentemente è più facile continuare su questa via che sganciarsi da sbagliate ambizioni, per dedicare tutte le forze alle faticose, poco appariscenti, imprese di educazione, di associazione, di rifiuto intransigente d'ogni nazionalismo (o "patriottismo" che dir si voglia), di quotidiana resistenza a tutti gli "apparecchi" coercitivi ed a tutte le pressioni "massicce".

Se si è potuto parlare di una "chiesa marxista" è che fra i dottori che discutevano di "materialismo dialettico", di rapporti fra valori e "prezzo", di interpretazione della storia dell'arte secondo i canoni del determinismo economico, ed il modo in cui un manovale messosi in sciopero poteva rappresentarsi la lotta di classe ed il "sole dell'avvenire", l'abisso non era meno profondo che fra le squisite arguzie di teologi tomisti, gesuiti, rosminiani sui dogmi tridentini, e la concezione che possono avere della trinità e del mistero dell'incarnazione le femminelle in trepidante attesa del miracolo di San Gennaro.

Perentorie sono almeno due premesse ogni volta che si tratti di vagliare notizie giunte dall'URSS. Quando un governo ha istituito una censura come quella in vigore nell'impero di Stalin, qualsiasi comunicato ufficiale di detto governo è "a priori" sospetto di mendacio. Allo stesso tempo le "voci che corrono", anche quelle meno attendibili o palesemente tendenziose, sono da accogliersi come equivalenti (in quanto a valore informativo) alle...menzogne di Stato. Quando si condannano e si fucilano gli uomini nella forma usata dai giudici carnefici bolscevichi, la presunzione ovvia è che si tratti di un preteso assassino, che l'accusa non sia stata dimostrata, che i motivi della procedura omicida siano del tutto diversi da quelli pubblicamente ammessi.

A questo forse bisogna aggiungere un terzo "postulato". Con gente che subordinasse i suoi giudizi al noto shakeasperiano "grido del cuore": - faccia bene o male, è il mio paese (o la mia parte) - sarebbe inutile discutere. Chi crede o pretende di credere che il prosperare di Stalin e dei suoi si identifica con il "successo della rivoluzione" (russa e mondiale), che i due milioni di uomini, donne, bambini trucidati dalla Ceka o GPU rappresentano "una penosa necessità per garantire il regno della libertà e dell'uguaglianza al proletariato insorto" - costui o non è capace di capire nulla di ciò che succede in Russia o ha ragioni molto sode per non capire nulla. Proprio perché l'oligarchia spadroneggiante nell'URSS deve la sua fortuna all'accorto sfruttamento di una grandiosa autentica rivoluzione, perché il sistema di governo da essa istaurato comporta l'adesione talvolta effettiva, ma più spesso fittizia a certe aspirazioni essenziali del popolo lavoratore in tutto il mondo ancora schiavo del capitalismo, il controllo di ogni loro atto deve essere spietato. Gli errori e le atrocità di governi borghesi o fascisti praticamente ed idealmente giovano al progresso della ribellione, giustificano ed illustrano l'idea rivoluzionaria. Le deficienze e i delitti della dittatura pseudo-proletaria hanno già compromesso la causa socialista. Hanno traviato, corrotto, fatto zimbello di basse speculazioni politiche il movimento operaio. Una potenza che afferma di aver per scopo la liberazione completa dell'uomo ed il trionfo della giustizia nei rapporti sociali deve anzi tutto essere in grado di rispondere ad esigenze più severe, di sottostare ad un giudizio più rigoroso che ogni altro consesso di "pastori di popoli".

Un regime deve un solo e medesimo "interesse generale" assicura la comunione perfetta tra contadini, operai, poliziotti, direttori di "Trusts di Stato", marescialli e preti del patriarca Alexis, può realmente vantarsi di aver abolito perfino il ricordo della lotta di classe e della concezione marxista della società. Il miracolo "dialettico" consiste in ciò: che gli agenti devoti di questo regime imperiale appaiono nello stesso tempo come i soli difensori efficaci del proletariato negli altri paesi.

Vi è una corrispondenza fra i motivi dominanti di un atteggiamento intellettuale e morale come quello del bolscevico di fronte alla vita

sociale ed il culto della forza, dell'efficacia meccanica, del risultato quantitativo ed uniforme che la natura delle cose esige dai tecnici cui incombe di trarre il massimo utile da una macchina e così pure dal gigantesco e complicato macchinario che è l'amministrazione centrale di uno Stato moderno. Mercè la loro psicologica predisposizione i seguaci di Lenin riuscirono a diventare padroni assoluti dell'apparecchio di governo imperiale, venuto in loro possesso quasi per un colpo insperato di fortuna. E senza dover cedere il posto a un altro partito, per una specie di *involutione* interna (cioè adattandosi sempre meglio alla ragione di Stato, scartando gli elementi troppo fedeli alle origini insurrezionali, aggregandosi tecnici più valenti ed arrivisti sempre meno scrupolosi) lo stato maggiore rivoluzionario di Lenin e di Trozki si tramutò in una burocrazia e tecnocrazia nazionalista sotto Stalin.

Tutto il "materiale umano" della Russia, come l'intera somma dei beni e dei mezzi per produrli sono a disposizione d'un potentissimo organismo centrale, composto di poche persone.

Questo apparecchio centrale combina l'amministrazione economica con il governo politico; una sorveglianza poliziesca d'insuperabile severità con la "direzione spirituale" delle masse subordinate.

Il comunismo-autocrazia di Stalin "democrazie popolari" e partiti che la quasi maggioranza della classe operaia in molti paesi sostiene con devozione tuttora - non potrà essere vinto che da un moto spontaneo e cosciente dei popoli dell'URSS contro il regime oppressivo, e delle "masse" proletarie contro i profeti riconosciuti mendaci.

Ad onore della ragione umana, i sillogismi della pusillanimità sono anche errori di logica. La separazione fra fine e mezzo (con i suoi corollari: "ogni mezzo è buono" o "non si ha la libertà di scegliere i mezzi") è un artificio del raziocinio, a cui non corrisponde la concatenazione dei fatti nella vita: lo stato di cose a cui si giunge per via di determinate azioni non è mai il "medesimo" al quale "si sarebbe potuto giungere" con diverso modo di agire. Per esempio: le soluzioni del "Problema nazionale" ottenute con le guerre di Napoleone III, di Vittorio Emanuele, di Bismark, di Alessandro II (nei Balcani) ebbero tutt'altro significato e conseguenze del tutto diverse da quelle che si sarebbero potute aspettare in seguito ad un trionfo delle rivoluzioni nel 1848. La qualità ed i vizi delle "vie seguite", dei "mezzi adoperati", si cristallizzano nel più o meno stabile equilibrio a cui giungono i rapporti fra ceti sociali, fra nazioni, fra Stati. La dittatura di Stalin è quella che è perché non ha trovato altre ancore di salvezza che l'accentramento burocratico, il militarismo, gli arbitri polizieschi. Non è un "contrappeso" ai regimi di reazione capitalistica che sopportiamo in molti paesi d'Europa e d'America; è un elemento di questa costellazione reazionaria: in essa e per essa si sostiene.

E' fin troppo noto (si potrebbe dire leggendario) il successo con cui "l'apparato" creato e sviluppato da Mosca sfrutta per operazioni di massa le più forti e nobili qualità individuali di abnegazione eroica, di lucido coraggio, di fervore per l'assoluto. La coerenza (e quindi la superiore efficacia) della Direzione comunista sta nel fatto ch'essa inculca nelle coscienze così comandate la convinzione esplicita di non esistere e "volere" che in funzione della massa, e che la unanimità rigorosamente disciplinata viene esaltata come supremo, definitivo stato del genere umano.

Non è Stalin con l'ingente suo apparato di dominazione ed il suo seguito di dittatori subalterni (Anna Pauker, Gottwald, Dimitrov, ecc.) che potrà mai essere preso in considerazione per una iniziativa di intese pacificatrici, ma soltanto i popoli della Russia e degli Stati "mediatizzati" o satelliti dell'impero russo. Non gli stati maggiori raccolti attorno a Togliatti o Duclos, ecc. potranno mai addivenire ad un "compromesso" sulla cui lealtà fosse permesso di fare assegnamento anche per un attimo, ma i milioni di proletari che sinceramente si illudono di sacrificarsi alla causa della loro emancipazione abbandonandosi con cieca obbedienza a quella fallace "ideocrazia" potranno - forse! - ridiventare uomini capaci di "libero esame" e superare una degradante "alienazione" delle loro coscienze (così come agli inizi della propaganda socialista gli uomini si liberavano dalle superstizioni religiose e dalle inveterate abitudini mentali della schiavitù).